

## SU COSA SI FONDA IL MONDO?

di Rosa Elisa Giangoia  
in «Satura», 2010, n. 12, pp. 57-58.

Il nuovo recente libro di Giovanni Casoli *Sul fondamento poetico del mondo* è un testo molto originale, in quanto si avvale della produzione dell'autore sia come poeta che come saggista e narratore per indagare quale sia il fondamento del mondo. L'ispirazione poetica porta l'autore a penetrare oltre l'opacità della realtà presente per individuare quella realtà che ne sta al di là e che si rivela progressivamente come quella autentica, che consiste appunto nel comprendere che "abitare poeticamente su questa terra è la misura dell'uomo", come dice Hölderlin. Secondo Casoli, la cultura di oggi è nemica della poesia, è un'"incultura", in balia degli ingaggi mercenari, contro cui lui cerca di combattere usando gli strumenti intellettuali dell'idealismo e del preromanticismo nella loro valenza diacronica, cioè universale. È la poesia che, in recupero foscoliano, come ben afferma l'autore nel conclusivo testo *Un appello per la poesia*, sa vincere sul tempo e sa riscattare in ogni tempo l'impoeticità contingente, consolando gli individui sensibili e capaci di trascendere il presente, con i suoi limiti e i suoi lati negativi, per attingere, al di là dell'effimero, la dimensione assoluta della poesia. Queste idee, che ben costituiscono l'organica poetica, vengono espresse dall'autore nella prima parte del testo in gustosi capitoletti narrativi, garbatamente venati di ironia e di autoironia. Ad essi segue la seconda parte, rappresentata da delle epistole (*Sulla poesia. Lettere*) che, come giustamente dice Giovanni D'Alessandro nella prefazione, possono essere interpretate come un *protrèpticon*, cioè un'esortazione ad un giovane per incamminarsi sulla strada della poesia, ma, attraverso le quali, secondo la più consolidata tipologia classica di questo genere letterario, l'autore chiarisce a se stesso, argomentandole, le questioni che a mano a mano si presentano alla sua mente. L'impegno e lo sforzo sono per l'autore quello di individuare - osiamo dire - la *quidditas* della poesia, quella vera, autentica, che, riprendendo ancora Hölderlin fa sì che "Pieno di meriti / ma poeticamente / abita l'uomo su questa terra". In particolare Casoli esprime il dubbio che la poesia possa ancora essere tale se la si afferra, in quanto, a suo giudizio, "la poesia è un trauma, un terremoto del linguaggio, un inatteso parlare che dice non dicendo le abituali parole". Bellissima definizione della poesia, capace di esprimere ad un tempo la forza e il mistero, le potenzialità espressive e nello stesso tempo il suo segreto. Si capisce allora che dire che l'uomo vive "poeticamente" su questa terra, vuol dire che egli vive in una maniera che non si può dire, che non si può adeguatamente esprimere, ma proprio nel balenio folgorante di questo scarto, nell'inadeguatezza tra l'intuizione e la parola, sta il fondamento del mondo che ha proprio nella poesia la sua essenza. Nell'ultima parte di questo libro (*Cinquanta progressi sul fondamento*) Casoli ci presenta la sua poesia, quella che avevamo già avuto modo di apprezzare in *Cinque poemetti* (2002) e in *Bellissima*

*perdita* (2006) e che qui si dispiega in 50 componimenti, dal ritmo largo e fluente, attraverso il quali il poeta cerca un progressivo avvicinamento proprio per raggiungere quella compiutezza di esprimere il “fondamento poetico del mondo” che solo la poesia stessa può riuscire a dire compiutamente. A dominare è il senso del capovolgimento delle opinioni comuni, correnti nella mentalità del nostro mondo e del nostro tempo. Ad esemplificarlo sono sufficienti per la loro emblematicità questi versi: “Quando verrà il momento della festa vera, / non il lutto, ovviamente, che è anche passato di moda, / ma non vi venga in mente neppure di compiangere / (di piangere sì, se vi riesce) o di sentirvi tristi.

Giovanni Casoli, *Sul fondamento poetico del mondo*, L'ora d'oro, Poschiavo.